

Mt 5,17-19
Mercoledì della Terza Settimana di Quaresima
11 marzo 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Mt 5,17-19

Il cuore della legge è l'amore

«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento».

Gesù pronuncia queste parole all'inizio del discorso della montagna, quasi a chiarire subito un possibile equivoco.

La sua predicazione era **così nuova, così sorprendente**, che molti avrebbero potuto pensare che Egli volesse cancellare tutto ciò che era venuto prima: la Legge di Mosè, la tradizione dei profeti, l'intera eredità spirituale di Israele.

Tutta la logica della misericordia e dell'amore che Gesù annuncia non si pone in opposizione alla Legge e ai Profeti; ne è piuttosto la corretta interpretazione.

Il problema nasce quando la legge viene vissuta soltanto come un insieme di norme esteriori, come un sistema di obblighi da rispettare senza comprendere il loro senso. In quel caso la legge diventa pesante, quasi oppressiva.

Ma Gesù non elimina la legge: la riporta al suo cuore.

E il cuore della legge è l'amore.

Esiste infatti una grande illusione che spesso attraversa anche la nostra vita: quella di pensare che la vera libertà consista nell'assenza di regole.

Siamo tentati di credere che per essere felici bisogna liberarsi di ogni limite, di ogni argine.

Ma questa è un'idea superficiale della libertà.

Una libertà senza orientamento diventa facilmente confusione.

Pensiamo, ad esempio, all'amore.

Un amore che non conosce alcuna regola, alcuna responsabilità, alcun limite, non è un amore più autentico: è semplicemente un amore sregolato.

E ciò che è sregolato, prima o poi, finisce per ferire.

Senza una direzione, anche i sentimenti più belli possono trasformarsi in qualcosa che fa male.

Gesù annuncia certamente l'amore e la misericordia, ma non è ingenuo.

Sa che l'amore ha bisogno di una forma, di una verità, di un cammino.

Per questo non abolisce la Legge e i Profeti, ma li compie.

Li porta al loro significato pieno.

La legge non è più soltanto una norma esterna; diventa una via per imparare ad amare nel modo giusto.

La vera conversione, allora, non consiste nel liberarci della legge **come se fosse un peso inutile**, ma nel comprenderne il senso profondo.

Non nel trasformarla in un moralismo rigido, ma nel lasciarla diventare una guida per la vita.

Proprio in questo Gesù è un vero Maestro.

Amare è insegnare all'altro come regolarsi nella vita

“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Un certo modo di intendere il cristianesimo, e forse anche di spiegarlo agli altri, può farci cadere nel terribile errore di confondere il messaggio di Cristo per una sorta di **buonismo che non ha bisogno né di regole**, né di morale.

Forse tra tutte le tentazioni del maligno, questa è la più terribile perché è difficile da smascherare.

Ma bastano le parole del Vangelo di oggi per ricordarci che l'esperienza cristiana non è un modo **per non avere regole, orientamenti, valori, direzioni**, ma è un modo di ricordarci il motivo per cui tutte queste cose valgono davvero la pena.

Nell'esperienza cristiana non si segue una regola per diventare degni dell'amore, o per comprarsi l'affetto di Dio, o per meritarsi il paradiso.

Nell'esperienza cristiana una regola serve a liberare, a esprimere la forza dell'amore, a non sprecare il bene che Dio ci riserva, a **trasformare in paradiso** già l'esperienza presente.

Se tu hai un figlio e per dimostrargli il tuo amore lo privi di qualunque metodo, di qualunque argine, di qualunque direzione o correzione, in realtà lo stai **condannando all'infelicità**.

Amare è anche insegnare all'altro come regolarsi nella vita.

Chi non sa regolarsi (cioè chi vive senza regole) è destinato a fallire.

Tu sai regolarti?

Tu hai delle regole?

Ma soprattutto perché le segui?

L'incontro con la grazia di Dio permette alla nostra volontà di fare grandi cose

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento”.

Questa lapidaria affermazione di Gesù nel Vangelo di oggi frena tutti quegli errati entusiasmi dei suoi discepoli che potevano forse erroneamente immaginare la fede come un fare meno fatica per raggiungere miracolosi risultati.

Un po' come quelle pubblicità che dicono che se vuoi il fisico migliore non c'è bisogno che ti sottoponi alla disciplina dello sport ma che compri quella crema o quell'attrezzo miracoloso.

Gesù dice che il talento conta molto, ma sarebbe inutile un talento senza una disciplina. La legge è un modo di stare nella fatica delle cose, di lasciarsi educare dallo stare dentro la realtà con i piedi per terra.

Si può vincere un campionato di calcio perché si è molto faticato, o lo si può vincere per tangenti, credo che sia lampante quale sia la differenza.

La santità non ci esonera dal fare la nostra parte, anzi è la gioia di aver capito finalmente perché vale la pena fare la nostra parte.

In questo senso l'incontro con la grazia di Dio sblocca anche quel muscolo così prezioso della nostra volontà, e lo spinge a fare cose che normalmente per pigrizia non facciamo mai.

“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli”.

Ciò significa che la fede non è uno schema, ma è anche vero che un certo metodo e alcuni argini aiutano la fede ad arrivare molto più lontano di ogni facile entusiasmo.

**Un fiume senza argini è distruttivo;
le regole servono: rispettiamo**

Capita spesso che qualcuno leggendo troppo velocemente il Vangelo e cogliendo la costante polemica che Gesù intavola contro gli scribi e i farisei, possa facilmente convincersi che il Suo messaggio consista nell'abolizione di ogni regola.

Ma una convinzione simile potrebbe solo suscitare facili applausi ma sarebbe invece deleteria per il bene di una persona.

La regola certamente mette un argine alle persone, ma lo fa per incanalare le sue energie verso un bene.

Un fiume senza argini è distruttivo, ma un fiume ben incanalato non solo arriva lontano ma può anche produrre energia o essere sfruttato per il bene di tutti.

Così la vita di ognuno di noi quando è sciolta da qualunque argine è destinata a distruggere e anche ad autodistruggersi.

Ciò che Gesù contesta agli scribi e ai farisei è l'interpretazione rigida della Legge.

In questo tipo di interpretazione l'uomo non ha più un argine che lo conduce a un bene, ma è imprigionato in uno schema che non lo porta da nessuna parte.

Tutto l'insegnamento di Gesù è l'interpretazione giusta della Legge e dei profeti, per questo nella pagina del vangelo di oggi Egli usa la parola "compimento":

«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto».

Il Vangelo non è in sostituzione a tutto ciò che possiamo e dobbiamo fare da soli e con le nostre capacità, ma ne rappresenta il compimento, cioè lo sguardo definitivo attraverso il quale dopo aver fatto tutto il nostro possibile troviamo nella Grazia di Dio il pezzo mancante che fa sì che ciò che rimane della vita non è la fatica o sforzo di stare alle regole, ma la gioia.

Gesù non elimina ma compie fino in fondo la Legge e i Profeti

*Gesù anticipa e risponde a un'accusa che gli uomini del suo tempo gli muovevano:
quella di voler mettere in disuso la legge con i suoi precetti.*

Non è così:

è Lui che porta a pienezza il metodo di libertà che la Legge contiene in sé.

Poteva accadere ai tempi di Gesù di ascoltare le sue parole e i suoi insegnamenti e dedurre erroneamente che il suo approccio era quello di eliminare l'insegnamento della Legge e dei Profeti.

Forse anche noi se facciamo una lettura superficiale del vangelo possiamo cadere nel medesimo fraintendimento.

Ecco perché forse Gesù sente la necessità di dire esplicitamente nel Vangelo di oggi questa considerazione:

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento”.

Qual è la grande differenza?

Quando Dio dà al popolo di Israele la Legge e l'insegnamento dei Profeti lo fa per rendere possibile la loro libertà.

Infatti è **un'illusione pensare che si può essere liberi senza un metodo che renda possibile la libertà.**

È come voler crescere in una capacità sportiva senza avere chiaro quali esercizi ti aiutano a fortificarti e a vincere.

Ma con il tempo Israele ha fatto un uso della Legge e dell'insegnamento dei Profeti che invece che generare libertà ha generato oppressione e frustrazione.

Allora **l'insegnamento di Gesù mira a ristabilire il compimento vero della Legge e dei Profeti, cioè a recuperare quel potenziale di liberazione contenuto in essi.**

Ecco perché è un'illusione anche per noi cristiani pensare di poter vivere il vangelo senza una morale, ma **guai se il vangelo fosse ridotto semplicemente a un moralismo.**

**Gesù non demolisce le cose del passato
ma le porta a compimento**

*Tra il tradizionalismo rigido e il progressismo sterile
si pone l'insegnamento di Cristo,
che ha la capacità di compiere il passato liberandolo dallo schema.*

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

L'affermazione di Gesù nel **vangelo di oggi** credo ci suggerisca la chiave di lettura più bella di tutto il suo ministero.

Infatti molte volte i suoi contemporanei, e noi con loro, avevano la sensazione che Gesù predicasse qualcosa di contrario al passato, all'esperienza di Israele così come nei secoli si era codificata.

Ma la rivoluzione di Gesù non è consistita nella demolizione delle cose di prima, ma nel portarle a compimento e cioè al loro più vero significato.

Infatti l'errore in cui molto spesso incorriamo è pensare che nel fissismo della tradizione c'è tutta la verità di cui abbiamo bisogno, o al contrario ci convinciamo che solo la novità che demolisce il passato è ciò che potrà salvarci la vita.

Compiere il passato liberandolo dallo schema

Tra questo tradizionalismo rigido e progressismo sterile, si pone invece **l'insegnamento di Gesù** come ciò che ha la capacità di **compiere il passato liberandolo dallo schema**, e far irrompere la novità senza contrapporla al passato. Se riuscissimo a liberare anche la narrazione della Chiesa da questo schema bipolare errato, forse comprenderemo che l'agire di Gesù, come l'agire della Chiesa si pone sempre in modo creativo secondo proprio questo insegnamento.

Ecco perché Gesù sembra categorico nel mantenere questa linea non fraintendibile:

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Ecco perché è sbagliato pensare che **Gesù** abbia un **atteggiamento polemico** solo nei confronti degli **scribi e dei farisei**, difensori della tradizione come schema.

Gesù ha **il medesimo tono polemico anche con tutte quelle interpretazioni buoniste** del suo messaggio che proprio sentendosi forti di questo proclamo una libertà sbagliata che ha più il sapore di essere libertinismo più che di libertà vera.

**Avere delle regole non ci toglie libertà,
ma ci dona consapevolezza**

*"Legge" è una parola che genera rigetto nel nostro animo
perché troppo spesso la leghiamo a concetti come costrizione e sacrificio
senza capire che è tale solo quando seguita in maniera cieca,
dimenticando il motivo dietro a quelle regole:
darci la misura della nostra libertà!*

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.

Gesù non è una **scorciatoia** per saltare la Legge.

Il suo insegnamento non è un buonismo da quattro soldi che salta invece la **fatica del dovere, delle scelte, delle regole.**

Se c'è una novità nell'insegnamento di Gesù esso consiste non tanto nell'abolizione della Legge ma nel suo compimento, perché ciò che a volte può succedere e che la Legge diventi una sorta di vicolo cieco.

È ciò che accade quando il metodo per ottenere qualcosa prende il sopravvento su tutto. È come se la performance dell'amore prenda ad un certo punto il sopravvento sulle stesse persone che si vogliono amare.

Ciò che conta e accorgersi che **la Legge è un mezzo e non è mai un fine.**

Gesù è venuto a ricordarci esattamente questo.

Il rischio dei suoi contemporanei, ma anche di ciascuno di noi, sta proprio nel fatto che si può talmente tanto farsi prendere dal gusto di stare alle regole da **dimenticarsi il motivo del perché esistono quelle regole.**

All'epoca di Gesù era palpabile l'antipatia per tutti quei primi della classe che si facevano chiamare dottori della Legge, tanto da intendere l'insegnamento di Cristo come un insegnamento che contraddiceva le regole di questi dottori.

Gesù nel Vangelo di oggi precisa la questione e ricorda a ciascuno di noi che **essere santi non significa stare semplicemente alle regole, ma capire cosa le regole ci indicano.**

Ma allo stesso tempo che una vita sregolata non comporta nessuna santità ed è solo il trionfo di un vago sentimentalismo che frana alla prima difficoltà.

Ora, tra i primi della classe e i buonisti da quattro soldi, Gesù dà questo chiaro avvertimento:

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

**Una torcia per camminare nell'oscurità:
ecco a che serve la Legge che Cristo è venuto a compiere**

*L'amore che Cristo testimonia e chiede è il più esigente ed estremo che ci sia.
È amore per i nemici, amore che dà tutto, che sa morire per l'altro.
Ci serve luce per inoltrarci nell'oscurità umana senza perderci:
per questo ci ha lasciato la Legge e i Profeti.*

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.

Ci sono **due letture** che si possono dare dell'insegnamento di Cristo.

Una è più superficiale e sostanzialmente crede che Gesù sia venuto ad annunciarci un vago "volemose bene" dove tra baci e abbracci risolveremo il problema dell'uomo magari ritrovandoci tutti insieme attorno a una pizza e brindando con una birra.

A chi pensa che il cristianesimo sia questo, non riesce neanche minimamente a considerare **quanto possa essere serio l'amore a cui Cristo ci chiama.**

Un amore che si poggia su quattro sentimenti non regge le cose grandi della vita.

L'amore di Cristo è **un amore fino alle estreme conseguenze**, è un amore che dà la vita.

È **amore per i nemici**, amore per chi è lontano, amore per il buio in noi stessi.

E in un amore simile è difficile fare a meno della **Legge** e dei **Profeti** che sono come **una fiaccola e una bussola.**

Una vita che non ha una direzione, un metodo, non va molto lontano.

Nel viaggio di questa esistenza non bastano le buone intenzioni, bisogna poi saper usare davvero bene anche la testa e il cuore.

Gesù sta cercando di dirci questo nel Vangelo di oggi, cioè di usare anche la testa e la propria libertà senza credere che Lui sia venuto per risolvere con magia i nostri problemi.

Il vero problema è però rendersi conto che in questa traversata **non basta usare la testa e la volontà, serve anche la Grazia.**

La Grazia è il compimento della testa e della libertà, per questo Gesù dice che è venuto a portarci **il compimento.**

Ma nei nostri tempi dobbiamo incidere con forza nelle nostre consapevolezze ciò che oggi Gesù ci dice:

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Credere è **fidarsi della Grazia** che ci ha portato Cristo, e questo non a scapito della testa e della libertà di ognuno, ma come compimento.

**Se vuoi essere felice segui la ricetta.
Al tocco dello chef penserà Gesù**

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto».

Credo che faccia bene a tutti imparare a memoria questo passo del vangelo.

Va sempre un po' di moda pensare che Gesù sia una sorta di scorciatoia della morale e delle regole.

L'adagio è questo: "che fa se trasgredisci le regole, l'importante è che ci si voglia bene!"

Questo buonismo da quattro soldi è incenerito dall'affermazione di Gesù del Vangelo di oggi.

Il cristianesimo non è un modo per farsi una morale fai da te, ma un modo per vivere in pienezza ciò che potrebbe diventare solo un bieco legalismo anch'esso da quattro soldi.

Per capirne il senso permettetemi di usare un esempio culinario: la morale nella cucina coincide con gli ingredienti dosati al punto giusto, con i tempi di cottura, con le aggiunte di spezie e così via.

Tutte queste regole fanno sì che il piatto risulti riuscito e buono.

Potremmo dire che Gesù aggiunge i consigli di un cuoco esperto ma non serve avere buoni consigli senza innanzitutto seguire la semplice ricetta.

Attenzione quindi a pensare che il cristianesimo vero è la liberazione di ogni morale, perché **scopo della morale è la buona riuscita di una vita, la sua felicità non la sua limitazione.**

Fatta questa precisazione però va subito aggiunto che **non basta la perfezione della ricetta** a rendere un piatto buono, perché poi **ci vuole l'arte** del cucinare, il coinvolgimento personale di chi ha le mani in pasta, la capacità di saper improvvisare, aggiustare, aggiungere, correggere.

La vita reale è sempre una provocazione a ciò che ci è stato insegnato.

Ciò non significa che ogni situazione esige una sua morale di riferimento, ma che **ogni situazione ci invita ad applicare sempre meglio, e in maniera sempre nuova e creativa la stessa ricetta.**

Non una morale nuova, ma un modo sempre nuovo di vivere la stessa morale.